

L'eroe mangia: il pasto nella dimensione della hybris eroica

Anna Maria G. CAPOMACCHIA

Università "La Sapienza", Roma

Nel dramma euripideo "Alcesti" la situazione nella quale viene a trovarsi Herakles, ospite nella dimora di Admetos, che gli nasconde il lutto che ha colpito la casa, è quanto meno imbarazzante. Il contrasto fra l'atmosfera di lutto nella quale tutti sono immersi, compresi i servi, e la situazione di Herakles, accolto secondo gli obblighi dell'ospitalità, trova espressione in un pasto lietamente consumato dall'eroe inconsapevole, sotto lo sguardo critico e infastidito del servo incaricato di prendersi cura di lui¹.

L'eroe si macchia subito di un atto di *hybris*, mangiando abbondantemente, esprimendo senza ritegno le sue richieste di cibo, e bevendo vino puro ornandosi il capo di una ghirlanda, cantando lietamente, fra i borbottii critici del servo di Admetos². Herakles è, in effetti, incolpevole, come farà notare al servo indignato e, del resto, il suo agire è in linea con il comportamento eroico, e non meno improprio di quello di Admetos, che ha fatto imbandire un ricco pasto in una casa in lutto³. Ma è comunque interessante che la definizione del corretto comportamento in una situazione di lutto venga proposta attraverso la rappresentazione di un pasto eroico.

L'eroe mangia; e perché non dovrebbe? Ma, ovviamente, quel che più conta è quando e in che modo viene presentato nell'atto di mangiare. A questo proposito bisogna subito fare alcune considerazioni: l'eroe greco è strettamente legato, sul piano mitico, come su quello rituale, a tutta una serie di ambiti che riguardano specificamente le situazioni esistenziali dell'uomo, i suoi comportamenti, la definizione culturale della sua condizione⁴. Non stupisce che anche il tema alimentare rientri nel complesso dei motivi che, attraverso l'agire eroico, danno origine all'ordinato assetto della condizione umana. Tale fondazione si realizza, comunque, secondo meccanismi tipici dell'azione eroica, che è sempre eccesso, superamento della misura, che deve definire, per contrasto, l'equilibrio dell'ordinamento dell'esistenza nella dimensione dell'attualità⁵. Detto questo, dobbiamo aspettarci che la *hybris* eroica trovi espressione anche in chiave alimentare. Ma in che modo e con quali funzioni?

¹ Eur. *Alc.* 747 ss.

² Eur. *Alc.* 753-804.

³ Eur. *Alc.* 807-816. Sull'atteggiamento del servo in questo episodio si veda A.M.G. CAPOMACCHIA, *L'eroica nutrice. Sui personaggi «minori» della scena tragica greca*, Roma 1999, pp. 68 ss., e, per il comportamento di Admetos cfr. A.M.G. CAPOMACCHIA, "Alkestis, ovvero: ognuno muore per sé", *C&S* 106 (1988), pp.114 ss.

⁴ Per il rapporto dell'eroe greco con tutto ciò che riguarda le attività e l'esistenza umana si veda A. BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958, pp. 79-224.

⁵ Sulla *hybris* eroica si veda A. BRELICH, *Gli eroi greci*, pp. 261 ss.

Sono molte, in effetti, le circostanze mitiche nelle quali l'eroe si trova in una situazione di questo tipo. Certo, le circostanze sono tante e diverse, e dobbiamo sempre tenere presente che ci troviamo nella dimensione eroica, anche quando l'eroe bambino deve essere nutrito. E' la nutrice che deve provvedere ad alimentarlo: è il caso di Eurykleia, nei confronti di Odysseus⁶, o di Kilissa, la balia del piccolo Orestes⁷, affidatole da Agamemnon e protetto da lei quando, ormai grande, verrà salvato proprio dalla nutrice, perché egli riesca a realizzare la vendetta contro la madre assassina e l'amante di lei⁸, perché egli possa agire contro quella madre per la quale il riemergere, nel sogno, della scena dell'allattamento –ma con un serpente al seno, al posto del bimbo– sarà atroce presagio della prossima fine per mano di colui al quale ella ha negato il posto di figlio⁹.

E' un eroe, talora, che si assume il ruolo dell'aio per allevare l'eroe bambino e senza madre, come accade ad Achilleus, nutrito sulle ginocchia di Phoinix, accudito per farlo maturare per un destino di combattimento e di morte, al quale egli stesso lo accompagnerà seguendo a Troia¹⁰. Ed ecco l'eroe, non più bambino, immerso nel suo percorso di imprese; quante volte si presenta davanti ai nostri occhi coinvolto in situazioni nelle quali il riferimento al mangiare assume un particolare significato per la connotazione dell'eroe stesso e per le valenze del suo agire? Mangia con gli dèi, in quelle situazioni sempre presentate come straordinarie e irripetibili che sono i banchetti di nozze: mangia con gli dèi Peleus, sul Pelion, per le nozze con Thetis¹¹, la figlia di quel Nereus che porterà in dono agli sposi il sale, che dividerà per sempre il pasto degli uomini dal nutrimento riservato agli immortali¹². Banchetta con le divinità, sulla Kadmeia, l'eroe venuto dalla Fenicia, Kadmos, il fondatore di Tebe, al quale gli dèi hanno dato in sposa Harmonia¹³. Si festeggia in quel banchetto nuziale l'unione tra la figlia di Ares e Aphrodite e il mortale Kadmos, ai quali, secondo una tradizione, Demeter porta in dono la spiga di grano¹⁴, l'alimento dell'uomo greco, che contraddistinguerà la sua identità culturale, ma anche la sua appartenenza alla schiera dei mortali, ormai distinti dalla dimensione degli dèi.

⁶ Hom. *Od.* XIX 482 ss.

⁷ Aesch. *Choeph.* 749-762.

⁸ Sulla *trophos* nelle *Coefore* si veda A.M.G. CAPOMACCHIA, "Nutrice di eroi: ruolo e valenza di un personaggio «minore» della tragedia greca", *SMSR* 60 (1994), pp. 13 ss. e, più in generale, sulla funzione del personaggio cfr. A.M.G. CAPOMACCHIA, *L'eroica nutrice*, pp. 35-59.

⁹ Aesch. *Choeph.* 523-539.

¹⁰ Hom. *Il.* IX 438 ss.; 485 ss.

¹¹ Apollod. III 13, 5; cfr. Pind. *Nem.* V 22 ss.; *Pyth.* III 90 ss.; Lucian. *Dial. mar.* 5; Hyg. *fab.* 92.

¹² Ptolom. *Heph. v.h.* 6 p. 196, 8 ss. Westermann; Eust. Hom. *Il.* IX 214. Sulle valenze di questo dono si veda G. PICCALUGA, "Pandora e i doni di nozze", in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, p. 1743.

¹³ Pind. *Pyth.* III 93 ss.; Apollod. III 4, 2; Nonn. *Dion.* V 119 ss. Sulla celebrazione di queste nozze e sulle varianti relative ai luoghi nei quali esse si sarebbero svolte si veda M. ROCCHI, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma 1989.

¹⁴ D.S. V 49,1. Sui doni per queste nozze si veda M. ROCCHI, *Kadmos e Harmonia*, pp. 73 ss. e, in particolare, per il dono del grano pp. 84-86.

Che cosa mangiano? E' la domanda alla quale cerca di dare una risposta Odysseus, allorché approda con i suoi compagni in un luogo sconosciuto. Solo la risposta a questo quesito può rivelare all'eroe se sia giunto in una terra popolata da abitanti compatibili con le condizioni di esistenza di un greco, vale a dire, in questa ottica, di un essere umano¹⁵. E se non è così? Allora la situazione può diventare per l'eroe estremamente inquietante. Trovarsi al di fuori del mondo greco, navigare, e talora naufragare, senza sapere dove ci si trova e, spesso, rendersi conto di essere ai margini del mondo, significa, per l'eroe, finire in una dimensione "altra", pericolosa e ostile proprio in quanto diversa dal proprio mondo ordinato. E la distanza di questa dimensione rispetto a quella greca risulta evidente anche sul piano alimentare. Si può finire tra i mangiatori di loto¹⁶, o ritrovarsi nell'antro di Polyphemos, che non solo non coltiva il cereale, ma non disdegna di cibarsi di chi si è introdotto nella sua caverna¹⁷, ma si può anche approdare da eroi, reduci da Troia, all'isola di Kirke e ritrovarsi a grufolare e mangiare ghiande, perché trasformati in maiali¹⁸. Anche la ricchezza dei cibi di cui si può godere alla mensa di Alkinoos non rientra nell'equilibrata produzione dei frutti della terra, che dovrebbe contraddistinguere l'ordine naturale di una cultura come quella greca¹⁹. La situazione di margine nella quale viene a trovarsi l'eroe, continuamente alla ricerca di un apparentemente impossibile ritorno in patria, è sottolineata sul piano alimentare anche nel momento in cui Odysseus e Kalypso, che possono, nell'isola della dea, condividere anche il giaciglio²⁰, devono però mangiare ciascuno il cibo che compete alla propria condizione, in una scena che sottolinea malinconicamente la desolata solitudine dell'eroe nel forzato soggiorno ai margini del mondo²¹, in una dimensione che non può, nonostante tutto, far scomparire la distinzione tra sfera degli dèi e condizione dei mortali.

Tornerà l'eroe in patria, ma la situazione del reduce porta il segno del travaglio del percorso irto di pericoli che ha dovuto affrontare. Torna l'eroe e torna a mangiare in patria, ma il modo in cui si mangia con il reduce mette in luce la difficoltà del reinserimento nell'ordine della dimensione patria. Il reduce Odysseus ricomincia a mangiare il cibo della sua terra non nella propria casa, ma alla mensa del porcaio Eumaios²², al quale cela la propria identità nascondendosi dietro un racconto di peregrinazioni falso, che narra di luoghi lontani, di dimore ospitali, come quella del re d'Egitto, o del signore dei Tesproti, ma anche di naufragi e tradimenti di infidi mercanti²³. E presso Eumaios Telemachos incontrerà e poi riconoscerà il padre. Quando Telemachos giunge alla dimora del porcaio, questi sta preparando il pasto e il giovane eroe lo mangerà insieme a quello straniero che ancora non sa

¹⁵ Hom. *Od.* IX 88 ss.; 190 ss.; X 100 ss.

¹⁶ Hom. *Od.* 83 ss.

¹⁷ Hom. *Od.* IX 170-298.

¹⁸ Hom. *Od.* X 230-243.

¹⁹ Hom. *Od.* VII 112-132.

²⁰ Hom. *Od.* V 154 s.; 225-227.

²¹ Hom. *Od.* V 194-200.

²² Hom. *Od.* XIV 72 ss.

²³ Per il racconto "falso" di Odysseus si veda Hom. *Od.* XIV 199-359.

essere suo padre²⁴. Così, davanti al cibo preparato da Eumaios si realizza l'incontro che ricondurrà l'eroe alla sua casa, al pieno possesso di quella dimora nella quale i pretendenti alla mano della sua sposa hanno tenuto i loro banchetti.

Telemachos ritrova il padre; per avere sue notizie egli si è recato nella casa di un altro reduce, Menelaos, che lo accoglie nella sua dimora e alla sua mensa nella città di Sparta. E' così che egli apprende le peripezie dello sposo di Helene per ritornare con lei in patria, dall'approdo in Egitto, dal quale egli ha riportato quei doni preziosi che ora ornano la sua casa, all'incontro con il Vecchio del mare, che gli rivelò la sorte infelice di tanti compagni²⁵. Mangiano, bevono e piangono gli eroi per la triste sorte dei reduci da Troia; ma Helene, che ha portato con sé dall'Egitto un farmaco di quelle terre lontane, lo mescolerà al vino dei commensali, facendo sì che quel pasto, rattristato dal ricordo di tante dolorose vicende, si concluda nell'oblio e nel rasserenamento degli animi²⁶, trascinati da quei racconti in tante terre lontane dove gli eroi, sulla disperata via del ritorno, hanno trovato travagli e, talora, la morte.

Non per tutti il ritorno in patria sarà recupero della loro posizione nella propria terra e nella propria casa. Non lo sarà certo per Agamemnon, che non potrà, come Odysseus, incontrare davanti ad una mensa il figlio lasciato bambino al momento di partire per la guerra. Orestes è stato mandato dalla madre lontano, nutrito alla mensa di Strophios²⁷; quanto ad Agamemnon, morirà poco dopo il suo ingresso nella reggia, trafitto nel bagno da Klytaimnestra, sposa infedele e madre sciagurata, che invano mostrerà al figlio il seno che lo aveva nutrito, cercando di sottrarsi alla sua vendetta²⁸. Ma Orestes non si farà commuovere da questa immagine; ucciderà la madre e poi dovrà fuggire sotto il tormento delle Erinyes, per trovare infine ricovero ad Atene. Accogliere un ospite, per gli Ateniesi, è un dovere, e tuttavia è bene farlo, in questo caso, con qualche cautela. Mangiare con l'assassino potrebbe essere una situazione ad alto rischio; meglio tutelarsi dalla contaminazione, mantenendosi, rispetto all'inquietante ospite, in una rigida separazione alimentare, situazione che verrà poi rievocata ogni anno, nella città, nella celebrazione, nel tempo degli Anthesteria, della festa Choes, allorché ciascuno doveva ritualmente bere il vino da un recipiente proprio²⁹.

E', quella dalla quale proviene Orestes, una stirpe connotata da episodi funesti e truci, per quanto riguarda la sfera dell'alimentazione. Troppo nota è la vicenda di Pelops, imbandito dal

²⁴ Hom. *Od.* XVI 46 ss.

²⁵ Hom. *Od.* IV 39-586.

²⁶ Hom. *Od.* IV 219 ss. Su questo episodio si veda A.M.G. CAPOMACCHIA, "Helene in Egitto", *SMSR* 62 (1996) pp. 97-102.

²⁷ Pind. *Pyth.* XI 34 ss.; cfr. Aesch. *Choeph.* 674-687, dove lo stesso Orestes, fingendosi uno straniero originario della Focide, fa riferimento al soggiorno del figlio di Agamemnon presso Strophios.

²⁸ Aesch. *Choeph.* 896-898.

²⁹ Cfr. in proposito A. BRELICH, *Gli eroi greci*, p. 228 n. 5. Sulla celebrazione degli Anthesteria e sulla festa Choes cfr. fonti in L.R. FARNELL, *The Cults of the Greek States*, Oxford 1909, vol. V, pp. 317-320; A. PICKARD-CAMBRIDGE, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1953, pp. 1-8; R. HAMILTON, *Choes and Anthesteria. Athenian Iconography and Ritual*, Ann Arbor 1992, pp. 149-171.

padre Tantalos alla mensa per gli dèi, e in parte mangiato per errore da Demeter, poi ribollito per riportarlo in vita e fornito di una spalla d'avorio in sostituzione di quella consumata dalla dea³⁰. E i suoi figli, Atreus e Thyestes si combatteranno anche sulla mensa, allorché Atreus imbandirà al fratello i figli trucidati e cotti, e mangiati dall'inconsapevole padre³¹.

Sì, l'eroe può anche essere mangiato, a causa della *hybris* di chi si spinge a provocare gli dèi (Tantalos), o di chi vuol vendicarsi atrocemente di colui che gli ha sottratto il potere (Atreus, ingannato dal fratello con la complicità della moglie Aerope, divenuta sua amante³²), o di coloro che desiderano punire un oltraggio subito, come faranno Prokne, tradita dal marito Tereus, e sua sorella Philomela, da lui violentata e resa muta, che imbandiranno a lui le carni del piccolo figlio Itys³³.

Tantalos sconterà la sua colpa nell'Ade, tormentato dalla vista di frutti che non potrà mai raggiungere³⁴. Ma non sarà il solo a subire il tormento della fame per un pasto continuamente negato: come non ricordare il povero Phineus, afflitto oltre che dalla cecità, anche dal continuo tormento delle Harpyiai, che insozzano la sua mensa come punizione per aver rivelato i disegni degli dèi³⁵, ma che potrà tornare a mangiare solo grazie all'intervento degli Argonauti, ai quali rivelerà un altro segreto, quello che aprirà loro il passaggio delle Simplegadi³⁶.

Ma si può anche essere divorati, del tutto o in parte, senza finire sulla tavola degli dèi, o di qualche altro eroe. Succede ad Aktaion, il mitico cacciatore figlio di Aristaios e Autonoe, assalito e divorato dai suoi cani sul Citerone per essere incorso nell'ira di Artemis³⁷; e come non ricordare Melanippos, o forse sarebbe meglio dire, la testa di Melanippos, dalla quale Tydeus, sotto le mura di Tebe, divora il cervello, su istigazione di Amphiaraios, perdendo così il favore di Athena e l'opportunità di essere reso immortale per intercessione della dea³⁸. Non

³⁰ Sulla vicenda di Pelops si veda Pind. *Ol.* 24 ss.; Apollod. *Ep.* 2,3; cfr. Schol. Pind. *Ol.* I 40a. e Tzetz. Schol. Lyc. 152; Hyg. *fab.* 83; Serv. *VG* III 7; Myth. Vat. II 102; III 6, 21. Su Tantalos commensale degli dèi si veda G. PICCALUGA, *Lykaon. Un tema mitico*, Roma 1968, pp. 156 ss.; M. ROCCHI, "I neura di Zeus", *SMEA* 21 (1980), pp. 357 ss.

³¹ Aesch. *Ag.* 1590 ss.; Eur. *Or.* 15; Apollod. *Ep.* 2,13; Paus. II 18,1; Tzetz. *Chil.* I 447-449; Hyg. *fab.* 88; Serv. *VA* I 568; Lact. *Plac. ad Theb.* IV 306-308; Myth. Vat. I 22; II 147; III 8,16.

³² Apollod. *Ep.* 2,10 ss. Sul personaggio di Aerope si veda M. ROCCHI, "Ares Aphneios –Aeropus– Echemos", *RCCM* 36 (1994), pp. 71 ss.; cfr. inoltre A.M.G. CAPOMACCHIA, "Le donne di Creta: una tradizione emarginante", in *ΠΕΙΡΑΓΜΕΝΑ Η' ΔΙΕΘΝΟΥΣ ΚΡΗΤΟΛΟΓΙΚΟΥ ΣΥΝΕΔΡΙΟΥ, Ηράκλειο, 9-14 Σεπτεμβρίου 1996*, Ηράκλειο 2000, T. A1, pp. 208 ss.

³³ Per la vicenda di Tereus si veda Apollod. III 14, 8; Ach. *Tat.* V 3, 5; Tzetz. *Chil.* VII 459 ss.; Eust. Hom. *Od.* XIX 518; Ov. *Met.* VI 426-674; Hyg. *fab.* 45; Serv. *VE* VI 78; Myth. Vat. I 4; II 217.

³⁴ Hom. *Od.* XI 582-592; Apollod. *Ep.* 2,1; sulla punizione di Tantalos cfr. anche Lucian. *dial. mort.* 17; Philostr. *VA* III 25; Hor. *Sat.* I 1,68; Ov. *Met.* IV 458 ss.; Hyg. *fab.* 82; Myth. Vat. II 102; III 6, 21.

³⁵ Sulla vicenda di Phineus si veda Ap. *Rh.* II 176 ss.; Apollod. I 9, 21; Schol. Hom. *Od.* XII 69; Schol. Ap. *Rh.* II 181; Val. Fl. *Arg.* IV 423 ss.; Hyg. *fab.* 19; Serv. *VA* III 209; Myth. Vat. I 27; II 142.

³⁶ Ap. *Rh.* II 311-340; Apollod. I 9, 21 ss.

³⁷ D.S. IV 81, 3-5; Apollod. III 4, 4; Nonn. *Dionys.* V 287-336; Palaeph. *de incred.* 3; Ov. *Met.* III 143-252; Hyg. *fab.* 180.181; Fulg. *Myth.* 3, 3; Myth. Vat. II 81.

³⁸ Apollod. III 6, 8; Schol. Hom. *Il.* V 126; Schol. Pind. *Nem.* X 12a; XI 43b; Tzetz. Schol. Lyc. 1066.

migliore sorte toccherà all'infelice Tityos, tormentato, nell'Ade, dagli avvoltoi che gli rodono continuamente il fegato a punizione del suo tentativo di rapire Leto³⁹. Del resto, la tortura di Tityos richiama il tormento del *titan* Prometheus, incatenato alle rocce del Caucaso, e il cui fegato è pasto quotidiano per l'aquila inviata da Zeus a straziarlo; egli ha dato agli uomini il fuoco, ha fatto di questi un'umanità inserita in una ben definita dimensione culturale⁴⁰. L'uomo non sarà un essere bruto, ma una creatura che conoscerà il valore del fuoco, che è luce, calore, ma anche possibilità di cuocere i propri cibi, così come il sale donato da Nereus alle nozze di Peleus e Thetis darà sapore ai suoi alimenti e la spiga portata da Demeter agli sposi di Tebe ne definirà la connotazione di cerealicoltore; tutti elementi che, però, contribuiranno a distinguere inesorabilmente l'esistenza umana da quella degli dèi, la condizione dei mortali da quella degli immortali, distinzione che troverà la sua concreta espressione nella sfera del rito.

L'eroe mangia, anche nella dimensione del rito, ma mangerà da solo la vittima a lui destinata, rigorosamente nera, che sarà interamente bruciata nel rituale dell'*enagismos*, e il cui sangue colerà nella terra, perché non vi sia alcun contatto di commensalità con quella sfera infera alla quale l'eroe appartiene e dalla quale gli uomini, finché sono vivi, devono ben guardarsi⁴¹. Le offerte agli eroi devono marcare la distinzione fra questi due mondi, negando ogni eventuale commensalità con quei personaggi che per gli uomini hanno fondato, nel tempo del mito, anche le corrette regole dell'alimentazione e dell'ospitalità.

³⁹ Sul tormento inflitto a Tityos si veda Hom. *Od.* XI 576-581; Apollod. I 4, 1; Lucr. III 984 ss.; Verg. *Aen.* VI 595 ss.; Hor. *Od.* III 4, 77 ss.; Hyg. *fab.* 55; Myth. Vat. II 104.

⁴⁰ Si veda in proposito Aesch. *Prom.* 1021-1025; D.S. IV 15, 2; Lucian. *dial.deor.* 1: Apollod. I 7, 1; II 5,11; Schol. Ap.Rh. II 1248; IV 1396; Tzetz. *Chil.* II 370 ss.; Hyg. *astr.* II 15,3; Serv. *VE* VI 42; altrove si dice che l'aquila divorava il cuore dell'eroe: cfr. Hyg. *fab.* 31, 5.54.144; Myth.Vat. I 1; II 64.

⁴¹ Sul culto eroico si veda A. BRELICH, *Gli eroi greci*, p. 9.